

## **Intervento manifestazione Costa Pelata 14 marzo 2013**

La battaglia di Costa Pelata dell'11 -12 marzo 1945 che ricordiamo oggi è uno degli episodi sicuramente più significativi della Resistenza nel nostro Oltrepo. Perché segna la sconfitta dei rastrellatori con un messaggio chiaro alle popolazioni di queste zone: la collina è in mano ai partigiani ed il giorno della liberazione si avvicina.

Poche settimane prima è la battaglia delle Ceneri del 14 febbraio - che vede i partigiani di Giustizia e Libertà e della Matteotti di Cesare Pozzi (Fusco) battere i nazifascisti costringendoli alla fuga verso S.M. della Versa - a segnalare la ripresa.

A questi appuntamenti il movimento partigiano dell'Oltrepo pavese arriva al termine di una drammatica ed esaltante vicenda che ha visto rafforzarsi e crescere la consapevolezza politica, l'organizzazione, la capacità militare.

E questo va evidenziato proprio a settant'anni da quel 1943 che segna l'inizio della lotta di liberazione: un anniversario che sta passando sotto silenzio, schiacciato dalla gravità della situazione politica e istituzionale. Ma il 1943 è un anno cruciale nella storia del nostro paese e di svolta nella seconda guerra mondiale: la sconfitta delle armate naziste a Stalingrado nel mese di gennaio e l'avvio dell'offensiva dell'Armata Rossa, la capitolazione delle truppe italiane e tedesche in Africa nel mese di maggio, lo sbarco degli Alleati in Sicilia il 10 luglio.

Per l'Italia il 1943 vede dal 5 di marzo i grandi scioperi operai nelle industrie del Nord contro la guerra, contro la fame, contro il regime sfidando l'arresto e la deportazione nei lager tedeschi; Poi il 25 luglio cade il regime con un "colpo di palazzo" che vede il Gran consiglio del fascismo sfiduciare Mussolini ed il tentativo di casa Savoia, con l'arresto del duce, di riprendere la guida del paese con il governo del maresciallo Badoglio, che durerà 45 giorni contrassegnati da ambiguità e repressione, fino all'8 settembre. L'annuncio incredibile e confuso dell'armistizio, i militari lasciati allo sbando, senza ordini e comando, imprigionati e deportati mentre il re fugge vergognosamente a Brindisi, i primi atti di resistenza contro le truppe naziste che occupano il paese - a Porta San Paolo a Roma, dove combattono insieme militari e civili, nelle isole greche (un nome per tutte Cefalonia), in diversi altri centri.

L'8 settembre è il giorno - cito lo storico Claudio Pavone - in cui *"gli italiani furono chiamati a scelte alle quali molti di loro mai pensavano che la vita potesse chiamarli..."*, anche nelle nostre zone.

Dalle prime bande che si formano dopo l'armistizio in modo spontaneo attorno ad alcuni protagonisti - assumendone anche il nome - come quella del Greco (AS), di capitano Giovanni (G Antoninetti), di Tundra (Tiziano Marchesi), di Fusco (Cesare Pozzi), di Primula Rossa (Angelo Ansaldo), alla nascita della brigata "Capettini" il 13 maggio 1944 - ad opera della delegazione lombarda per i distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi - con la saldatura tra l'antifascismo degli anni '20 del commissario Remo (Carlo Lombardi) e quello successivo di Americano (DM); all'impatto brutale del primo rastrellamento estivo dell'agosto '44 che mette allo scoperto i limiti e le difficoltà organizzative delle formazioni, che utilizzano però questa dura esperienza per una riorganizzazione che porta i suoi frutti con la conquista di Varzi e la nascita della "zona libera", fino al 27 novembre 1944 quando il tremendo rastrellamento invernale investe l'Oltrepo, la provincia di AL e quella di Genova con una feroce catena di distruzioni e violenze contro la popolazione civile e quella femminile in particolare, di rappresaglie, fucilazioni ed uccisioni sommarie attuate per stroncare le forze partigiane, spezzare il legame di solidarietà e fiducia costruito con gli abitanti delle zone investite, seminare il terrore. Una pagina nera che costringe i partigiani a sviluppare le tattiche più diverse dall'occultamento nelle buche alle marce sfiancanti nella neve in condizioni impossibili dove le "le scarpe rotte" della famosa canzone sono una realtà, per sottrarsi alla morsa delle truppe naziste che scatenano la div. Turkestan (i cosiddetti "mongoli") e dei reparti fascisti, nella quale spiccano decine di episodi di resistenza e di sacrificio.

Una prova che vede la definitiva maturità delle forze partigiane - inserite a pieno titolo nella VI Zona operativa che dalla zona appenninica della prov. di Genova comprendeva i territori delle province di AL (Ovada, Novi, Tortona), PR, PC, La Spezia - con la nascita il 27 febbraio a Zavattarello del Settore operativo Oltrepo pavese, seguita dalla costituzione il 9 aprile del Comando di Zona Militare Oltrepo, che si allinea alle direttive del Comando generale del CVL.

Non è quindi per caso che il CLNAI sceglierà i partigiani dell'Oltrepo per l'ingresso a Milano il 27 aprile (due giorni prima delle formazioni della Valsesia del valoroso Cino Moscatelli e cinque prima delle truppe americane) e poi per la missione di Dongo con la fucilazione di Mussolini e dei gerarchi in nome del popolo italiano.

**Lo scontro di Costa Pelata** è la fase finale dell'ultimo massiccio e coordinato rastrellamento che impegna diverse centinaia di uomini della GNR, BN, delle Fiamme Bianche (adolescenti mandati allo sbaraglio...) e della famigerata Sicherheit, oltre ad alcuni reparti tedeschi (ed altri definiti come "nipponici", mai identificati in modo certo, forse ancora "mongoli"..) che partono l'11 marzo da tre direzioni d'attacco: da Broni verso valle Scuropasso, da Godiasco verso valle Ardivestra, da Varzi per la zona di Pietragavina. Analoga puntata verrà effettuata nel tortonese in val Curone e Grue dalla BN di AL.

La prima direttrice investe i partigiani della Togni e della Balladore che rispondono all'attacco guidato dal colonnello Fiorentini della Sicherheit, che ha attrezzato una corriera ed una autoblindata. Si ripresentano scene di distruzione, razzia e violenza: a Bosco di Montecalvo viene uccisa una bambina di 12 anni Giuseppina Cocchi, a Casone sono fucilati due contadini, Carlo Pisani (54 anni) e Pietro Maini (42 anni), accusati di aiuto ai partigiani. Lungo il percorso la colonna fascista, che si fa scudo di un ostaggio, cattura il partigiano della Togni Renato Moretti (21 anni, che verrà fucilato per rappresaglia il 14 marzo a Cigognola su richiesta di Fiorentini che rifiuta ogni possibile scambio di prigionieri). La reazione dei partigiani, sostenuti ancora una volta attivamente dalla popolazione, riesce a bloccare l'attacco ed a conquistare sia la corriera che l'autoblindata, respingendo i fascisti.

Da ricordare anche la rapida apparizione di due aerei (forse inglesi) che scendono a mitragliare le colonne dei rastrellatori, con l'effetto di galvanizzare i partigiani e di sorprendere gli attaccanti.

Nel settore di Pietragavina la colonna nazifascista riesce ad occupare Valverde ed a Cascina Riassa uccide Umberto Negruzzi (Berto) di Tovazza, (32 anni), valoroso comandante di un distaccamento della Crespi da poco nominato capo di stato maggiore della brigata. Una perdita durissima per la divisione Aliotta. Dopo avere raggiunto Costa Cavalieri i rastrellatori sono attaccati dal distaccamento Missori della brigata Casotti che li respinge su Costa Pelata mentre a Valverde i garibaldini della Crespi con i giellisti di Capitano Giovanni combattono contro il presidio fascista lasciato in paese.

Sono fasi convulse, la collinetta viene persa e ripresa più volte, dagli uomini di Maino.

L'autoblindata catturata il giorno prima viene colpita e resa inutilizzabile, c'è anche spazio per una brevissima tregua, chiesta dai fascisti per sapere chi hanno di fronte e cosa accadrebbe loro in caso di resa. La risposta di Tino Casali commissario della Casotti (stanno combattendo contro i garibaldini e sarà un tribunale partigiano a giudicarli) non li convince.

Intanto una colonna che arriva in soccorso dei fascisti viene attaccata dal distacc. Bixio della Casotti che vede cadere il suo comandante, Luigi Migliarini "Vento" (22 anni), nato a Rimini e trasferitosi quasi subito a Roma con la famiglia. Dopo l'8 settembre ed al termine di varie peripezie, si ritrova nella zona nell'Oltrepo, entrando nelle file partigiane.

Il suo nome, oltre che sul cippo alle mie spalle, compare anche sulla lapide posta a Rimini in piazza Tre martiri.

Agli uomini della Casotti giungono in appoggio anche le brigate Sandri, Balladore e Togni, in questa fase cadono Giovanni Antonielli (58 anni) e Giuseppe Bonelli (64) uccisi mentre cercano di salvare la loro cascina colpita dal fuoco dei fascisti, ed è ferito gravemente anche il partigiano Gino Molinari "Pio" (23 anni) - accorso a dare man forte con altri reparti giellisti piacentini, muniti di armi anticarro - che morirà all'ospedale di Bobbio dopo alcuni giorni.

La fuga dei rastrellatori da Costa Pelata corrisponde a quella da Valverde: nella fretta fanno caricare dai contadini di Costa Cavalieri i morti ed i feriti, dimenticando anche un caduto che verrà poi recuperato da uno dei contadini, Alessandro Schiavi, mandato da Godiasco dopo aver trattenuto in ostaggio il figlio per la durata del trasporto.

Così la cronaca di Luigi Muratore (Toni) ufficiale di stato maggiore della div. Aliotta *“Dopo due giorni di lotta il nemico stanco, demoralizzato, duramente provato, rientrava in disordine alle sue basi senza avere realizzato alcuno degli obiettivi prefissi. Le nostre formazioni garibaldine hanno durante il combattimento ricevuto il cameratesco ed entusiastico appoggio delle formazioni Giustizia e Libertà.*

*Secondo le recenti intese, tutte le formazioni partigiane dell’Oltrepo hanno agito sotto un unico comando. Garibaldini e GL si sono dimostrati veramente Corpo unico dei Volontari della Libertà, senza distinzioni.*

*Questa unione di forze ha moltiplicato la efficienza tattica delle forze patriottiche, che hanno saputo dimostrare una tale capacità di manovra da sgomentare letteralmente il nemico il quale non si aspettava una reazione organizzata e tanto meno un contrattacco così tempestivo ed irruente.”*

E’ così perché gli uomini di Fiorentini sono efficienti nelle violenze e nelle sevizie, ma nei combattimenti hanno la peggio.

*“Pochi uomini e molti mezzi: auto, camion, armi automatiche, munizioni e tanti soldi coi quali fabbricano spie e informatori. I soldi li fornisce Salò ma militarmente dipendono dal comandante di una divisione tedesca. Sono intoccabili (...) Vestono in nero lugubre e portano un bracciale giallo con la scritta Sicherheit...”* questa la sintesi di Paolo Murialdi nel suo libro *“La Traversata”*.

Ricordo questo perché dopo l’8 settembre 1943 è responsabilità del rinato fascismo di Salò – e delle sue varie e spietate milizie armate, tra le quali rientra la Sicherheit – il prolungare per due anni lutti e violenze, schierandosi al fianco degli occupanti nazisti e scatenando una guerra *“inespiabile”* come ricordava Ferruccio Parri.

Sottolineo questo perché dal settembre 2010 a Voghera – una città che svolse un ruolo fondamentale nella Resistenza pavese e regionale – è presente una targa a lato del Castello visconteo, già carcere fascista, che rende omaggio a sei rappresentanti di formazioni armate della RSI (il comandante della BN cittadina – responsabile per il suo ruolo nelle uccisioni dei partigiani vogheresi medaglie d’oro EG e FQ – ed appartenenti alla GNR e Sicherheit anch’essi responsabili di delazioni, che consentono di colpire i resistenti come nell’eccidio di Pozzol Groppo, e atti di violenza) fucilati sommariamente nel maggio 1945.

Una offesa alla memoria civile non solo dei tanti vogheresi che non dimenticano ma all’intera nostra provincia, che non può essere accettata con una sorta di rassegnata convivenza ma che richiede una costante e coerente pressione a tutti i livelli – associazioni, forze democratiche, istituzioni ed enti locali – per chiudere questa vicenda vergognosa.

Una offesa ai principi della nostra Costituzione contro la quale continuiamo a batterci: ne abbiamo chiesto la rimozione ed al contempo l’istituzione di una Commissione di storici e studiosi per ricostruire con rigore i fatti che hanno preceduto e portato alla fucilazione del 12 maggio - in quella fase di *“violenza inerziale”* che segue la Liberazione e che così verrà indicata nel provvedimento del luglio 1946 di amnistia - i cui risultati siano messi a disposizione di tutti. Non abbiamo paura della storia, anche delle pagine più controverse che hanno coinvolto il movimento partigiano.

Ma senza confondere partigiani e brigatisti neri, chi stava dalla parte del riscatto e chi dall’altra, quella dei gesti perduti e degli inutili furori, secondo la lezione di Calvino.

Tutto questo lo chiediamo per dignità, non per odio – come abbiamo voluto chiamare il Comitato unitario e plurale sorto a Voghera e coordinato dalla nostra Roberta Migliavacca – consapevoli e fieri della lezione di Piero Calamandrei.

Il vogherese Franco Antonicelli ricordava che

*“Nella nostra vita morale, culturale, sociale, politica c’è la Resistenza.*

*Di lì si parte. E’ la storia nuova d’Italia. La si può negare, pensare di diminuire o di capovolgere, ma c’è”.*

Ma è questo il paese che volevano i nostri partigiani?

E’ una domanda bruciante, che pesa sulle nostre spalle, sulle nostre scelte, che ci carica di grandi responsabilità oggi che vengono meno i protagonisti ed i testimoni di quel periodo.

Per questo come ANPI avvertiamo il compito di richiamare il valore dell’antifascismo, costruendo una iniziativa di carattere ideale e culturale, che sia in grado di coinvolgere soprattutto le giovani generazioni, anche in questa provincia da troppo tempo percorsa da rimozioni e revisioni, oltre ad aperte rivendicazioni del fascismo.

Ma questo non è possibile se non si mette in campo la difesa e l’attuazione della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

Abbiamo bisogno di rilanciare una vera “stagione costituzionale” che ribadisca, ancora una volta, che i valori ed i principi sono solo e sempre quelli costituzionali e che la democrazia rappresentativa è il cardine fondamentale del nostro sistema.

Una democrazia fondata sulla partecipazione, sulla divisione dei poteri, sul rispetto della persona umana, del diritto al lavoro, della tutela ambientale, dell’etica nell’esercizio delle cariche pubbliche, ecc... che respinge suggestioni demagogiche, presidenzialiste e autoritarie.

La Costituzione va difesa, ma anche attuata.

Proprio in una situazione dove la crisi sociale, che colpisce duramente le condizioni di vita di milioni di persone in Italia ed in Europa, è la principale questione che sta di fronte a tutti occorre richiamare che la nostra Carta ha il lavoro e i suoi diritti come fondamento e che questo deve tornare al centro della politica, rovesciando l’impostazione che sta alla base della crisi di sistema che investe le democrazie occidentali che ha posto, invece, l’economia ed il mercato senza regole al di sopra della politica e dei governi.

Concludo ricordando che l’Anpi ha lanciato un appello per una grande mobilitazione per la festa della Liberazione con la parola d’ordine “ Il 25 aprile tutti in piazza per l’antifascismo e la Costituzione”.

Il 25 aprile - si ricorda - è un grande richiamo alle cittadine e ai cittadini a tornare ad incontrarsi, riflettere insieme: in una parola a partecipare e ridare ossigeno a una democrazia sempre più calpestata. E un monito a chi ha il dovere costituzionale di amministrare e di garantire diritti: non sono più tollerabili condotte che non siano trasparenti e responsabili; non è più sostenibile una situazione di disuguaglianza, di incertezza e di precarietà”.

**Per la nostra Provincia l’appello che rivolgiamo a tutti è di una grande partecipazione alla manifestazione che si svolgerà nel pomeriggio a Voghera: stiamo definendo programma e presenze. Vogliamo che sia davvero la “Festa d’aprile” della vecchia canzone di Franco Antonicelli. Vi aspettiamo!**

Antonio Corbeletti

Presidente ANPI sezione di Voghera